

**PIER MARIA BONACINA**

# **ANDARE... NELL'OLTRE**

**NON POSSIAMO COMPRENDERE LA NOSTRA VITA,  
SE NON COMPRENDIAMO LA MORTE**

## Prefazione

*“Non possiamo comprendere la vita, se in qualche modo non ci spieghiamo la morte. Il criterio direttivo delle nostre azioni, il filo per uscire da questo labirinto, il lume insomma deve venirci di là, dalla morte”.*

(L.Pirandello)

La conoscenza di noi stessi è un pozzo senza fondo. La morte e l’Oltre ne sono parte essenziale. Nell’impegno psicologico per conoscere le radici dei pregi e dei difetti della personalità e potervi intervenire, è essenziale ampliare la visione dell’esistenza terrena con cenni sull’Aldilà. Per conoscerci, possederci e trasformarci, dobbiamo inoltrarci nel prima, nell’adesso e nel dopo della nostra esistenza. Restringere l’indagine di noi stessi alla permanenza terrena, a questo frammento del percorso, comporta sottovalutazioni e distorsioni nel giudizio sul senso “integrale” della nostra esistenza.

Una domanda aleggia sul misterium tremendum: è una partenza verso il Nulla, è una partenza verso l’Oltre, è una partenza con biglietto di andata e ritorno?

Sulla domanda si sono sbizzarrite le menti di filosofi, letterati, religiosi, pensatori, mentre l’uomo che passeggia in via Cola di Rienzo, tenta di allontanarla da sé, la oscura, la cancella, con shopping, bisogni indotti dalla pubblicità, abuso del cellulare, avvolge nella nebbia l’implacabile evento,

tenta di occultarlo, ma nel suo inconscio la morte è padrona indiscussa di ampi territori.

Nello scritto tentiamo di dissolvere alcune ombre e dissepellire frammenti della esistenza nel prima e nel dopo della permanenza terrena. Le risposte, le visioni, le ipotesi che ciascuno prospetta a sé stesso sull'argomento, più o meno consapevolmente, modellano il suo essere e agire quotidiano.

Ognuno si appoggia su una concezione personale che richiede di essere esaminata con cura, in quanto tale visione mette alla psiche gli occhiali con cui guarda lo scorrere della vita. Se vogliamo esaminarci ed esaminare la nostra personalità, e come affrontare la vita quotidiana, non possiamo prescindere dall'addentrarci nella visione dell'Oltre.

Chi sfugge il tema della morte, non conosce la Vita, non conosce la propria vita o, meglio, è trascinato nell'esistenza da vissuti inconsci sull'argomento.

Un'indagine, pur parziale, addentra in tematiche che operano nei profondi anfratti dell'inconscio personale e collettivo. I tentativi di ignorarla, di non metterla sulla sedia di fronte a noi, condannano alla superficialità nella valutazione del nostro quadro psicologico e del nostro esistere.

Nel testo confronteremo frammenti di contraddittorie ipotesi sul morire, frammenti, comunque utili, per introdurre nel tema. Scegliamo un'ipotesi, se percepiamo che risuona in noi... e quella sia; solo con la personale riflessione possiamo dire: "per me è così!" Qualunque sia quell' "è così" costituisce una trave portante, per non dire 'la trave portante', della nostra coscienza, del nostro essere qui sulla terra in attesa dell'Oltre.

Un "è così!" è già presente in ciascuno di noi, ma le revisio-

ni inducono approfondimenti ideativi che non fanno male. Rapporiamoci con l'ineluttabile evento e conosceremo meglio il nostro approccio alla vita.

Lo scritto non vuole convincere, bensì attivare vibrazioni sull'argomento. Il lavoro psicologico trae vantaggi, se rintracciamo, almeno parzialmente, ciò che della morte non ricade nelle riflessioni abituali, sebbene operi in noi: l'affrontano gli istinti nelle nostre cantine, l'emotività nelle sue stanze esamina le future perdite di affetti, del corpo, della vita, la visione transpersonale, spirituale, nelle mansarde guarda curiosa dove si involerà l'anima, il Sé, se pensiamo che l'anima esista.

Nel cammino psicologico è opportuno liberare l'argomento da legami e catene. Le idee sulla morte a cui si daranno aperture, non saranno certezze, ma, chi le avvicinerà, con buona dose di lucido spirito critico, esente da preconcetti, creerà in sé un sapere, illuminato da comprensioni, che si integrerà con fecondità nelle idee possedute.

È connaturato all'essere umano indagare il perché del suo vagare alla deriva tra le stelle, il perché della sua avventura sul pianeta. La curiosità è un istinto che non può non essere appagato. Nell'intimo siamo l'Ulisse dantesco. Non possiamo trattenerci dal procedere oltre le Colonne d'Ercole verso l'ignoto. L'Oltre è un territorio nelle cui ombre l'istinto di curiosità esige d'addentrarsi con ipotesi su cui riflettere per rispondere alle domande sul "Conosci te stesso".

Siamo un fenomeno biologico, psicologico e transpersonale in evoluzione alla ricerca della propria identità, del proprio ruolo, del proprio significato, del proprio futuro, del proprio Oltre.

Siamo, senza ombra di dubbio, ‘incompetenti’ sul tema, ma facciamo nascere idee con ali leggere. È bello liberare un uccello chiuso in gabbia e osservarlo innalzarsi nel cielo. Le idee sul poi elevano la visione della vita e della morte, anche se, ovviamente, è illusorio imporci convinzioni assolute.

La valutazione esatta avverrà allorché, in prima persona, scenderemo nel sepolcro e affronteremo, volenti o nolenti, l’esperienza della terra su di noi o della cremazione. A quando accadrà, si rimanda per confronti e correzioni su ciò che è riportato nel testo.

Il morire si occulta in abissi di mistero e, in quel passaggio, forse ci ricorderemo le nostre riflessioni. La memoria non ha limiti. Nell’oggi molti dati della nostra vita entrano nell’inconscio e si tramutano in dimenticanze, pronte a riemergere nelle opportune occasioni. Nel processo della morte chi non ci assicura, che le memorie racchiuse, in noi non riemergano e non possano servirci quale mappa, da consultare, per procedere?

*“Penso spesso a te, morte,  
e a volte mi sembra di essere pronta,  
mi puoi prendere per mano,  
quando vuoi,  
ma prendimi dolcemente, se puoi,  
non strapparmi via di colpo.  
Ho amato la vita,  
me ne sono innamorata lentamente,  
di un amore pieno e duraturo,  
che è cresciuto di stagione in stagione....  
Dammi il tempo di innamorarmi anche di te”.*  
(L.Ramorino)

# Introduzione

Mai si pone, più stringente e penoso, il significato e il valore della vita, come nell'assistere agli ultimi respiri di chi giace inerte e cadaverico sul letto di morte dinnanzi a noi. Non siamo così convinti dello scorrere della sabbia del tempo, come nel veder chiudere per sempre degli occhi. La clessidra ha esaurito l'arena. L'ampolla è vuota. Verrà, di poi, il nostro turno.

*“Sulla maschera di un volto spento, cerchiamo le tracce della vita vissuta; non è la morte, che ci fa paura nel volto di un trapassato, è la vita che lo aveva animato. È quella vita che noi cerchiamo, che tentiamo di visualizzare, quella vita la cui assenza ci riempie di paura”.*

(Yehiel De-Nur)

Da sempre l'essere umano tenta di dare un senso alla discesa nella terra o all'ascesa nel cielo. La morte è una figura popolare. L'immaginazione occidentale la raffigura con uno scheletro o con una nera Signora dal nero mantello, che impugna una falce con cui si appresta a mietere. Che cosa mietere lo sappiamo: la nostra esistenza!

Oggi i più non si soffermano ad indagarla con impegno ed approfondimenti. Tentano di rimuoverla dai loro pensieri. Celebrano corpo e vita sociale. Si muovono frenetici nel mondo: non si sforzano di intravedere l'Oltre. Non si chie-

dono il senso, il perché, del nascere e del morire. Non prendono atto dell'incombenza ineluttabile che affronteranno il dì fatale. Non costruiscono una personale metafisica.

Il loro inconscio intravede però, più spesso di quanto suppongano, la nera signora con il mantello tra i volti della folla. Lei è lì e attende, come nella canzone 'Samarcanda'. "Corri, cavallo, corri..." e Lei è lì, li osserva e li aspetta. E loro per sfuggire ai suoi occhi si volgono, ancor più, alla deificazione dei possessi, delle emozioni, dei desideri, per tentare di nascondere a se stessi il destino che li attende.

*"Per quasi tutto il genere umano la morte e l'immortalità sono materia di debole e rara curiosità. Pochissimi uomini passeggiano fissando il cielo e vivono, pensando almeno un poco alla morte".*

(G.A.Borghese)

Quand'è affrontata, non è affrontata come esperienza che avviene in se stessi, bensì è analizzata come entità esterna 'che arriva', prima o poi, con la sua falce.

Freud sottolinea la tendenza umana a non pensare al tramonto, a soffocarne la voce, ad eliminarlo dalla vita. Parla dell'istinto di morte, stabilmente presente, che emerge di tanto in tanto, pur operando costantemente nelle cantine della psiche, ove sviluppa, con lo scorrere del tempo, l'idea e l'angoscia che non esisteremo più, che romperemo i vincoli affettivi e scompariremo, ombre nell'oblio. Emerge saltuariamente in superficie, ma nel profondo attiva ansie che la parte cosciente sposta su eventi quotidiani in cui incentra apprensioni, timori, fobie, disturbi psicosomatici, rabbia e depressione che hanno in Lei le nascoste radici.

*“Ricordiamo il vecchio adagio: si vis pacem, para bellum: se vuoi conservare la pace preparati alla guerra. Sarebbe ora di modificare questo adagio e dire: si vis vitam, para mortem: se vuoi sopportare la vita, preparati alla morte”.*

(S. Freud)

Quando siamo fermi al semaforo, quando guardiamo il tramonto o la sera entriamo nel sonno, l'inconscio pensa: “succederà, succederà un giorno, un giorno... succederà!” Il suo pensiero pende, sospeso quale stabile cappa, sulla nostra coscienza.



*“Qualunque sia la sua forma, la sua modalità, qualunque sia il suo aspetto, il suo nome, ogni paura è orientata verso la morte. Se vai in profondità, scoprirai di aver paura della morte”.*

(Osho)

Scrittori ricordano che è la peggiore condanna che la natura serbi. Il pessimismo ha suggerito al poeta giapponese: “Beata la lumaca che sin dalla nascita, si è preparata la sua bara”. La morte ci possiede. Gioca con noi come il gatto con il topo... prima di inghiottirci. Nonostante ciò l'uomo odier-

no tenta di seppellirla e sviluppa la propria identità al di là di Lei e racchiude se stesso in riti sociali. Pensa di morire, anzi ne è certo, ma non affronta l'argomento, pur se è l'unico evento certo della sua esistenza, ineludibile evento, che sfugge ad ogni suo controllo.

*“La morte è l'unica cosa che riesce a spaventarmi. La detesto perché oggi si può sopravvivere a tutto, tranne che a lei”.*

(O. Wilde)

*“Tutto è insignificante, fluttuante, illusorio e fallace, come un miraggio. Puoi essere orgoglioso, saggio e bello, la morte ti strapperà via dalla faccia della terra, esattamente come se tu fossi stato un ratto nascosto sotto il pavimento, e i tuoi posteri, la tua storia, i tuoi geni immortali bruceranno”.*

(A. Checkov)

È un tuffo nell'ignoto.

Lasciemo un ambiente illuminato, riscaldato, per uscire nella notte fredda e buia, soli, invasi dal terrore, sperando nella fede con alcuni, e non pochi, dubbi. Anzi, non siamo assolutamente sicuri di nulla. Non siamo in grado di prevedere i passaggi che affronteremo e, soprattutto, se ci saranno passaggi.

Ci rapportiamo con Lei incartandola in svariati concetti, svariate idee che spaziano dalla dissoluzione all'immortalità. Gli affreschi, spettrali o celestiali, che dipingiamo in noi a giorni alterni, sintetizzano l'incertezza su come avverrà e dove ci condurrà.

Si è dissolto negli ultimi decenni il rituale scenario della

morte: cortei funebri per il paese, abiti da lutto, striscia nera al braccio o bottone nero sul bavero, paramenti all'esterno della dimora. Riti ben orchestrati del passaggio nell'altra dimensione hanno, in passato, segnato il tragitto da una condizione ad un'altra nel ciclo dell'esistenza. La morte era un rituale pubblico presieduto dal defunto. Parenti e amici lo visitavano. Nei giorni precedenti al decesso si parlava con lui della morte, senza timore o reticenza. Non mancavano i bambini. Si pensava, anzi, che il contatto con la morte li educasse alla vita. Chi passava per strada e notava i paramenti sull'abitazione, sovente sussurrava orazioni. Ora non più.

*“...sempre stringe  
all'uom il cuor vogliosamente, ancora  
ch'estraneo sia, chi si diparte e dice  
addio per sempre”.*  
(G.Leopardi)

La società moderna la percepisce sconveniente, la confina nel privato, in un privato composto non dall'intera comunità familiare, bensì da un ristretto numero di persone, da cui sono accuratamente esclusi bambini e adolescenti.

Conclusasi l'imbarazzante dipartita, i congiunti non mantengono l'evidenza del lutto. La striscia nera al braccio, o il bottone nero sul risvolto della giacca, si sono dissolti nel nulla. Sono simboli che ostacolano il rapido ritorno nel circuito sociale e la rassicurante vita attiva.

Anziché celebrare i morti, li si fa 'sparire'.

Sul funerale aleggia un'atmosfera neutra, un occultamento del cadavere dopo le parole di rito pronunciate sull'altare che ricordano i suoi infiniti pregi e le sue inestimabili virtù.